

Mattarella, 75 anni dopo la retata del Ghetto: «Mai più»



In quel "sabato nero" del 1943 oltre mille ebrei furono deportati nei lager; 16 i sopravvissuti il presidente: ferita insanabile per l'intero popolo italiano

ROMA
A 75 anni dal "sabato nero" del Ghetto di Roma - quel 16 ottobre 1943 in cui 1259 ebrei della capitale furono rastrellati dalla Gestapo nelle loro case - il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato ieri la «ferita insanabile» per «l'intero popolo italiano». Più di mille deportati in Germania (227 persone vennero infatti rilasciate), solo 16 sopravvissuti; un convoglio di 18 carri bestiame che dalla stazione Tiburtina dopo un mese approdò nei campi di sterminio, dove gran parte dei profughi vennero subito passati per le camere a gas.

«Il sacrificio, la tribolazione, il martirio di tanti innocenti - ha scritto Mattarella - è un monito permanente alla nostra civiltà, che si è ricostruita promettendo solennemente "mai più" e, tuttavia, ogni giorno è chiamata a operare per svuotare i depositi di intolleranza, per frenare le tentazioni di sopraffazione, per affermare il principio dell'eguaglianza delle persone e del rispetto delle convinzioni di ciascuno. Le lezioni più tragiche della storia vanno richiamate alla conoscenza e alla riflessione delle giovani generazioni, affinché nel dialogo cresca la consapevolezza del bene comune». Nel l'anniversario del rastrellamento nazista la sindaco di Roma Virginia Raggi e la presidente della Comunità Ebraica romana Ruth Dureghello hanno partecipato a una cerimonia commemorativa davanti al Tempio Maggiore. Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha chiesto che la storia sia sempre ricordata e raccontata per evitare che tutto questo possa ripetersi», mentre il presidente della Camera Roberto Fico aggiunge che «tutta l'umanità non deve abbassare mai la guardia di fronte agli spettri della discriminazione e del razzismo». Polemiche infine su un twitter del presidente Rai Marcello Foa, che scrive di «celebrazioni per il 65° del rastrellamento», sbagliando sia la ricorrenza sia la definizione dell'evento come una "celebrazione".

Affido, comitati e associazioni schierati contro il ddl Pillon

Giudici e mediatori: oscurato l'interesse del bambino

LUCIANO MOIA

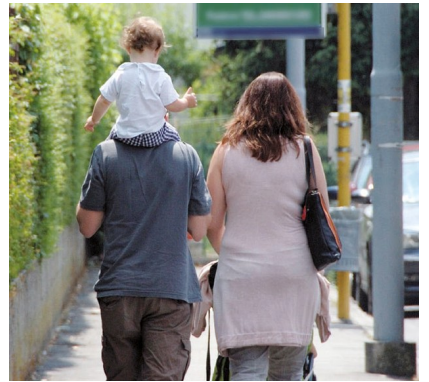
Dibattito sempre più acceso sul ddl Pillon che punta a superare la legge 54 del 2006 sull'affido condiviso. Una norma che, dopo aver sancito il principio della pari dignità genitoriale, non avrebbe poi fornito gli strumenti per tradurre nella prassi i buoni propositi annunciati. Penalizzati soprattutto i padri separati sia per gli aspetti economici, sia per quelli educativi. In tanti sono stati costretti a versare assegni di mantenimento superiori alle proprie possibilità. A tanti è stato impedito di vedere i figli, per un combinato disposto dipendente sia dalla volontà delle mogli sia dall'inefficienza dei servizi e dei tribunali, nonostante la disponibilità da parte di questi padri a garantire una presenza attiva per accompagnare la crescita dei propri figli. Condivisibile quindi il proposito di andare oltre la legge esistente con un provvedimento finalmente in grado di dare concretezza alla pari dignità educativa. Pur ispirato a questa logica, il ddl 735, primo firmatario il leghista Simone Pillon, avrebbe però carenze tali da rendere ancora più fragile il principio di bigenitorialità, farebbe confusione tra tempi "paritetici" e tempi "equipollenti", sarebbe ispirato da una logica autoditocentrica tale da mettere in secondo piano il superiore interesse del minore, indebolirebbe le madri, più fragili dal punto di vista economico, eliminando l'assegno di mantenimento e diritto a risiedere nella casa di famiglia con i figli. Oltre alle questioni controverse della mediazione familiare e dell'alienazione parentale.

minori, mette a rischio le donne che vogliono uscire da relazioni violente, incrementa il conflitto e allunga i tempi di separazione dei coniugi». Durissimo il commento del giudice del Tribunale di Torino, Giulia Marzia Locati, di Magistratura democratica, secondo cui «la previsione automatica e obbligatoria di tempi di permanenza presso ciascun genitore, senza alcuna concezione del minore quale bene materiale da dividere a metà degli adulti e non considerare la esigenza di un bambino». Sullo stesso tenore il comunicato diffuso dalla Rete nazionale dei centri anti-violenza (DiRe). Mentre a Torino si è costituito un "Comitato per il ritiro della proposta di legge Pillon" che si incontrerà il prossimo 24 ottobre nell'Aula magna dell'Istituto Amedeo Avogadro. Una decina le associazioni pronte a fare battaglia tra cui Telefono rosa e Femmine giuriste.

Considerazioni negative sulla proposta di riforma dell'affido condiviso sono poi arrivate la scorsa settimana da un convegno organizzato dal Forum delle associazioni familiari a cui hanno preso parte tra gli altri rappresentanti dei Giuristi cattolici, di Scienza e Vita e dell'associazione Giovanni XXIII. Sabato prossimo, 20 ottobre, scenderanno in campo i mediatori familiari nel corso di un convegno organizzato a Roma, nell'Aula magna della facoltà valdese di Teologia, a cui è stato invitato lo stesso senatore Pillon. In realtà i mediatori familiari hanno già espresso più di una perplessità. Non piace la pretesa di imporre la mediazione come obbligo perché esisterebbe almeno un 20-30% di coppie ad alta conflittualità che gli stessi esperti considerano «non mediabili». Assoluta contrarietà anche per la proposta di estendere la qualifica di mediatori agli avvocati con almeno dieci casi di separazione in corso. Anche sul fronte politico però il ddl Pillon non sembra destinato ad avere vita facile. Assegnato alla Commissione Giustizia del Senato in sede redigente, una via di mezzo tra sede referente e sede deliberante che permetterebbe al testo di arrivare blindato in Aula, mentre M5S avrebbe in animo di presentare un proprio ddl. Esisterebbe già - il ddl 782 - e sarebbe già stato depositato ma non ancora pubblicato. Le critiche rivolte nei giorni scorsi alla proposta Pillon da parte del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il grillino Vincenzo Spadafora - secondo cui il progetto andrebbe «rivisto mettendo al centro l'interesse del bambino» - dimostrano che la maggioranza sul punto è tutt'altro che compatta. In ogni caso i tempi per la discussione si prospettano molto lunghi, anche in considerazione delle oltre cento audizioni di esperti e associazioni già in calendario che prenderanno il via martedì prossimo, 23 ottobre.

La protesta

Anche la maggioranza è spaccata. Dopo le critiche del sottosegretario Spadafora, M5S starebbe per presentare un proprio progetto di legge



da sapere

Al via l'iter in commissione Giustizia. Oltre 100 audizioni già calendarizzate

Il provvedimento, che prende il nome dal senatore leghista che lo ha presentato a palazzo Madama il 7 agosto scorso, inizierà con un ciclo di audizioni in commissione Giustizia: il calendario è stato stabilito il 3 ottobre dall'ufficio di presidenza. Erano oltre 100 le realtà in lista per essere ascoltate, molte delle quali hanno chiesto autonomamente il confronto con le istituzioni. Le voci più critiche contestano non solo la "bigenitorialità perfetta" contemplata nel ddl, ma anche le norme contro l'assegno di mantenimento e per l'introduzione della figura del mediatore familiare. Agli oppositori al ddl Pillon si è unito anche il 5 Stelle. La vicepresidente della Camera, Maria Edera Spadoni, ha assicurato: «Il testo va cambiato. E credo che sia impossibile che arrivi in Aula senza modifiche». Non si prospetta dunque un'approvazione veloce del provvedimento sull'affido condiviso di figli in seguito a separazioni e divorzi che punta a cambiare la legge del 2006.



Simone Pillon (Lega)

L'intervista

«Papà e mamma devono passare quanto più tempo possibile coi loro bambini. La suddivisione dei tempi andrà meglio calibrata»

«L'assegno di mantenimento resta»

Il senatore leghista: inaccettabile la logica del "genitore bancomat"

Non c'è il rischio che i "tempi paritetici" stabiliti con rigidità e assoluta finiscano per equiparare i trozzi di madre e padri rendendoli di fatto indistinguibili? Il padre e la madre - risponde Simone Pillon - sono portatori di un peculiare e insostituibile tipo di genitorialità e guai a confondere i rispettivi ruoli. Tuttavia è altrettanto importante che il papà e la mamma possano passare quanto più tempo possibile coi loro bambini, perché non è possibile fare il genitore al telefono o via internet, ma è indispensabile la presenza fisica per un congruo lasso di tempo. Certo, la suddivisione dei tempi andrà meglio calibrata tenendo conto delle diverse esigenze che i minori incontrano nelle varie fasce di età, specialmente in fase di allattamento, ma siamo convinti che sia un bene per i minori che anche i papà possano trascorrere tanto tempo con loro fin dalla più tenera età.

C'è il timore che per risolvere il problema dei tempi padri separati finiti in povertà si finisca o per impoverire le madri togliendo loro l'assegno di mantenimento. Sarà così? La proposta non tocca in nessun modo l'assegno di mantenimento per il coniuge debole, che potrà continuare a percepirlo o no sussistano i requisiti. Circa la questione della casa familiare il giudice ben potrà continuare a stabilire che il figlio rimanga residente nella casa familiare e potrà anche stabilire quale dei due genitori continuerà a risiederervi, ma le questioni - a differenza di quanto accade oggi - saranno regolate dal diritto civile, tenendo conto del titolo di proprietà dell'immobile. La proposta prevede poi che il mantenimento diretto per i figli sia calcolato su base proporzionale, tenendo anche conto dei lavori di cura familiare sostenuti dai genitori, proprio per bilanciare adeguatamente le due posizioni. È infine previsto anche un assegno perequativo qualora ciò sia indispensabile per riequilibrare le posizioni. Ma non possiamo più accettare che un genitore sia trattato da bancomat e un altro da badante.

Nella relazione introduttiva si menziona un diritto alla relazione che però non può essere stabilito per via giudica. Perché la scelta di un "diritto inascoltabile"? Crediamo che nessuno possa seriamente dubitare dell'importanza dei diritti "relazionali" e particolarmente del diritto del minore a conservare relazioni con i suoi genitori anche dopo la separazione. L'intero diritto di famiglia si sforza di regolare le relazioni tra i familiari. Sostenere pertanto che il diritto alla relazione sia "inascoltabile" è almeno parzialmente sbagliato, infatti come la normativa sul matrimonio regola la relazione coniugale, così la normativa sulla genitorialità può e deve garantire ai figli quegli indispensabili spazi nei quali coltivare la preziosa e ineliminabile relazione del bambino con papà e mamma.

(L.Mo.)

Movimento per la vita

Legge sulla procreazione: tre lacune da colmare

LUCA LIVERANI

Una urgente e necessaria revisione dell'applicazione della legge sulla procreazione medicalmente assistita (Pma). Quattordici anni dopo il varo delle legge 40 del 2004, il Movimento per la Vita indica tre grandi «omissioni» che è doveroso colmare. Tre domande cui il Parlamento deve dare risposta. Quanti sono gli embrioni congelati? Che fine fanno i quelli non conservati? Quali sono le cause per cui le coppie ricorrono alla "provetta", se la legge dice che dovrebbero essere l'ultimo tentativo? Tre questioni ignorate sistematicamente nelle relazioni al Parlamento sull'applicazione della 40/04 del ministero della Salute. Il Movimento per la vita (Mpv) le evidenzia, presentando alla Camera il suo X Rapporto annuale sulla procreazione medicalmente assistita (Pma), assieme ai deputati Antonio Palmieri (Fi) e Alessandro Pagano (Lega) e alla senatrice Paola Binetti (Udc per l'Italia). Conferenza che è stata anche l'occasione di rilanciare la proposta di legge 4048 del 206 - primi firmatari Binetti (Udc) e Palmieri (Fi) più altri 14 - per l'adottabilità degli embrioni congelati che lo stesso Palmieri ripresenta.

Marina Casini Bandini, presidente del Mpv, sottolinea come l'articolo 1 della legge afferma i due principi della legge: il superamento dei problemi di sterilità, la tutela del concepito. «Riconoscere che il concepito è soggetto titolare di diritti è un'affermazione importante - sottolinea - ma fino ad oggi il secondo comma è stato ignorato». Dal Rapporto del Mpv emergono dunque tre lacune. La prima: «Non è dato conoscere il numero di embrioni generati in vitro e congelati. Sappiamo solo quelli del 2016, cioè 38.687, probabilmente "di scorta", prodotti per impianti successivi in caso di insuccesso. Ma in gran parte sono ormai privi di un progetto parentale, sono orfani. Per questo sosteniamo il ddl sulla disciplina per l'adozione degli embrioni». La seconda lacuna riguarda la «mancanza di informazione sugli embrioni non crioconservati né impiantati». Secondo una relazione ministeriale, dice il Mpv, sarebbero 63.631. Due sentenze della Corte costituzionale, nel 2015 e nel 2016 hanno affermato

che «l'embrione non è certamente riducibile a mero materiale biologico». E che «la malformazione non giustifica un trattamento differente rispetto a quello degli embrioni sani». Dunque per il Mpv tutti «dovrebbero essere congelati». La terza lacuna, dice il segretario del Mpv Giuseppe Grande, andrologo ed endocrinologo al Gemelli, riguarda il "perché" si ricorre alla Pma: «La 40 prevede che la Pma sia una tappa ultima, qualora non abbiano funzionato altre soluzioni. Ma se è così, dalla Relazione ministeriale non lo sappiamo. È necessario rilevare le cause di accesso alla Pma anche nell'uomo, oltre che nella donna. E sapere quanto sia stato fatto di autentica medicina della riproduzione. Non solo tecniche di Pma». Grande ricorda le scarse percentuali di successo della Pma: 13,3% in media, che crolla al 5% nelle madri di 40 anni, 2% sopra i 43. La letteratura scientifica fra l'altro afferma che i bambini nati con la Pma hanno il 73% in più di possibilità di malformazioni, nell'adolescenza più ipertensione e invecchiamento vascolare precoce. Buoni i risultati dell'Istituto scientifico Paolo VI del Gemelli nella cura dell'infertilità: su 271 coppie 114 hanno ottenuto la gravidanza, oltre il 42%. Cure molto meno costose delle tecniche di Pma che oggi alimentano un fiorente mercato.

SENATO

Approvata Commissione d'inchiesta sui femminicidi

Una Commissione d'inchiesta sulle cause del femminicidio. Il Senato ha varato ieri sera il provvedimento che istituisce la nuova struttura, con l'obiettivo di una lotta più efficace e capillare alla violenza sulle donne. «La violenza di genere non è solo l'atto di uccidere o aggredire, ma l'insieme di tutte le discriminazioni e di tutti i soprusi, anche socio-economici, che le donne sono costrette a subire nell'arco della vita», ha chiarito la relatrice Gelsomina Silvia Vono. La nuova Commissione avrà intento non solo conoscitivo, ma dovrà anche «cercare nuove soluzioni di carattere legislativo utili a realizzare adeguata prevenzione ed efficace contrasto», in particolare per la protezione della vittima che denuncia la violenza, la tutela dei minori oggetto di «violenza assistita» e la molestia sessuale.